

III DOMENICA di QUARESIMA (A)

In quel tempo Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

(Gv 4,3-42)

Ecco una delle pagine giovannee più celebri per la ricchezza dei temi, ma soprattutto per il loro valore esistenziale. Motivi come quello della sete di un senso della vita, della ricerca di Dio, del culto, della consegna della propria esistenza a Lui, sono di chiaro interesse per ogni lettore che si avvicini al testo evangelico con l'attesa di trovare nutrimento per la propria esistenza.

Il fascino di questo testo sta nell'uso del linguaggio profondamente simbolico, che consente una varietà di approcci, da quello più mistagogico, a quello cristologico, pneumatologico, missionario. A rendere ulteriormente suggestivo il dialogo di Gesù con la Samaritana è la finezza psicologica con cui viene ritratto questo personaggio. Va ricordato che le figure femminili, nel vangelo di Giovanni, hanno uno spessore assai più

denso che nei Sinottici (se si eccettua il vangelo lucano dell'infanzia), e soprattutto che queste hanno sempre un atteggiamento positivo verso Gesù, in contrasto con molti personaggi maschili.

Data la ricchezza del nostro testo, ci limiteremo alla prima parte, quella legata strettamente al colloquio tra Gesù e la Samaritana, pur consapevoli che il climax del racconto sta nella confessione di fede dei samaritani: «Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Presso il pozzo di Samaria

Dopo l'annotazione sulla presenza del pozzo di Giacobbe presso Sicar, città della Samaria, l'attenzione si sposta proprio al fermarsi di Gesù presso tale pozzo: «Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno». Non è solo una fatica fisica, quella di Gesù, per la quale sarebbe spinto a fare una sosta e a sedersi; è una fatica ben più profonda, come appare dal termine greco, che riappare più avanti in riferimento alla fatica missionaria del *Logos* fatto carne, che deve venire nel mondo per la salvezza dell'uomo, passando poi da questo mondo al Padre attraverso la croce.

Non a caso lo stesso termine (*kopiaō*) riappare più avanti, riferito alla fatica/lavoro che Gesù compie nel seminare quanto costituirà la messe degli ultimi tempi.

Quanto avviene qui anticipa il frutto della fatica di Cristo, il frutto della sua *ora*, cioè della sua passione e morte. Ecco perché l'evangelista segnala subito anche l'ora dell'incontro con questa donna di Samaria, anzi, letteralmente propone esplicitamente questo termine 'ora': «Era circa l'ora sesta». Si ricordi che la medesima annotazione temporale ricorre nel processo a Gesù e che, idealmente, per Giovanni la passione di Gesù si arresta sull'ora del sole pieno, cioè del pieno fulgore della gloria di Dio.

Al più ovvio "sedette al pozzo", invece appare l'imperfetto "sedeva", ad indicare una postura costante, stabile, quasi a rendere Gesù un tutt'uno con il pozzo, quel 'pozzo' che continuerà a donare acqua viva per dissetare l'umanità.

Per quanto riguarda il simbolo del pozzo di acque vive, le sue ascendenze bibliche sono ben note, e viene ad indicare metaforicamente il dono della vita, della verità, e il legame d'amore; non è un caso che la donna amata sia paragonata al pozzo e, ancor più radicalmente lo siano il dono della Sapienza divina e della sua Legge.

Se tu conoscessi...

Il colloquio inizia con un incontro apparentemente casuale tra Gesù e una donna di Samaria, venuta ad attingere al pozzo. È Gesù che le chiede da bere, e ciò stupisce il lettore, che si trova di fronte all'immagine di un Signore che si fa bisognoso. Questa, però, è una logica profonda nel vangelo di Giovanni: Gesù, prima di offrire il suo dono, chiede qualcosa al suo interlocutore, ad indicare la necessità di una certa disponibilità, un'apertura all'altro, perché si possa poi accogliere il dono della salvezza.

La sorpresa della donna di fronte ad una tale richiesta – avanzata da un rabbino giudeo a una donna, e per di più samaritana! –, paradossalmente favorisce il dialogo, perché lei non può che esplicitare tale stupore. E a Gesù interessa proprio che questa donna accetti di parlare con lui.

Ecco allora Gesù capovolgere radicalmente la situazione, lasciando la donna ancora più stupita, perché egli non le risponde, ma le comunica un appello gravido di promessa: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»....». Gesù fa balenare davanti al cuore della Samaritana non un beneficio qualsiasi (una guarigione, la soluzione di un problema), ma un dono più grande, un dono in cui viene placato il desiderio di vita e di pienezza che assilla il cuore umano. Dono che, in definitiva, non può che essere la vita divina.

Per un verso la risposta di Gesù suona enigmatica, in quanto fa capire che lei non conosce l'identità di colui che le chiede da bere, ma per altro verso suona anche come una provocazione a cercare di conoscere e una promessa accordata a tale ricerca, ma soprattutto Gesù vuole risvegliare, nel cuore di questa donna la sete di senso, di verità, che giace nel profondo del suo cuore.

Così nell'animo della Samaritana si fa largo un'intuizione: finora ha cercato di placare la sua sete con esperienze inconcludenti, deludenti. D'altra parte ha una difficoltà: come può, il suo misterioso interlocutore, peraltro privo di mezzi per attingere, darle da bere un'acqua migliore di quella del pozzo di Giacobbe, simboleggiante la Legge, la tradizione di fede del popolo? E così si avvicina alla questione davvero pertinente: quella dell'origine del dono di Gesù e della vera identità del donatore.

Alla domanda, Gesù risponde mettendo a confronto l'acqua materiale con quella che egli è in grado di offrire. Qui ormai il simbolismo dell'acqua viva si esplicita pienamente. Egli ribadisce alla donna la sua promessa: la sua acqua disseterà per sempre, anzi colui che ne verrà dissetato diventerà capace a sua volta di dissetare altri. Diventerà lui stesso come una fonte, dalla quale scaturisce acqua in eterno, un'acqua capace di dare vita che non muore, vita definitiva.

A questo punto la Samaritana riconosce il proprio bisogno e confessa esplicitamente la propria insoddisfazione verso tutte le fonti alle quali essa ha attinto e che non sono state capaci di placare davvero la sua sete, compresa la sua stessa esperienza religiosa. Ne riconosce l'infruttuosità e la logorante fatica: «*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*».

Il vero culto

A questo punto il dialogo sembra prendere una strana svolta, con la richiesta di Gesù alla donna perché costei venga al pozzo con il marito. Nelle risposte della donna si sono avvertite varie allusioni al piano affettivo; ebbene, Gesù accoglie questo registro simbolico e alla reticenza della donna a parlare della sua storia amorosa, rivela la sua superiore conoscenza: «*Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero*». Invito alla donna perché consegna a lui tutto il suo passato, e possa così cominciare una vita nuova.

Di fronte a questo interlocutore che mostra di conoscere i cuori, ella porta il discorso alla questione che le pare indubbiamente più importante, più della sua stessa complicata situazione affettiva: come si può giungere a Dio? Quali le strade per arrivare a Lui? E qui la situazione si complica per la famosa questione della diatriba giudaico-samaritana sul luogo del culto: il monte Sion o il Garizim?

L'argomento non è cavilloso, ma riguarda il vero culto a Dio che, ovviamente, la donna affronta dalla prospettiva dei samaritani: «*I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*».

La risposta di Gesù appare estremamente solenne, come risulta dall'evocativo "donna", preceduto da un formale imperativo: «*Credimi, donna!*». L'importanza di questo titolo di 'donna' nel vangelo di Giovanni è manifesta, perché è sempre legato al tema della prima o della nuova creazione di Dio. Ebbene, Gesù non chiede alla donna di passare al giudaismo, ma indica la questione fondamentale: il chiedersi chi sia davvero Dio, e come lo si possa incontrare. È la domanda essenziale per l'uomo, a cui Gesù risponde indicando la verità di Dio: Egli, facendosi quasi mendicante, è un Padre che cerca adoratori che lo adorino *in spirito e verità*. Purtroppo la nuova traduzione ha annullato l'espressione greca davvero molto intensa: «*Il Padre cerca chi lo adora...*». È un Dio che si fa mendicante di autentici adoratori, che riconoscano la sua paternità e la sua rivelazione nel Figlio (la Verità) e nella forza dello Spirito.

A rendere ancora più solenne l'affermazione è il fatto che Gesù parli di un'ora che è già venuta, e coincide con il presente del loro incontro. È chiara, ancora una volta, l'allusione giovannea alla realtà profonda, autentica, di quest'ora: è l'ora della manifestazione dell'amore di Dio, che ama il mondo fino a dare il Figlio unigenito, lasciando che si offra fino alla morte!

Forse la donna sta già sospettando che proprio Gesù sia il Messia atteso, e che il domani sperato sia già presente. E che questo sia l'orientamento profondo del suo animo lo si intuisce dalle parole di autorivelazione con cui Gesù chiude il dialogo: «*Sono io, che parlo con te*».

Il prosieguo del racconto vede la donna correre in città senza prendere la brocca d'acqua che ha attinto, segno chiaro che ormai lei stessa sta diventando una sorgente di acqua viva. Con abilità e astuzia tutta femminile coinvolge i suoi compaesani nella sua scoperta, e li avvia quindi a quell'incontro con Gesù che approderà alla confessione di fede nel salvatore del mondo.

Tra l'allontanarsi della Samaritana per ritornare in città e la venuta dei samaritani presso Gesù, si inserisce il dialogo con i discepoli tornati dalle spese fatte in città per procurarsi il cibo. È un dialogo molto intenso, al cui centro sta il tema della missione, in cui Gesù vede coinvolti in profonda comunione se stesso e i suoi discepoli. Paragona la missione al lavoro nel campo: egli è il seminatore, i discepoli sono gli operai mandati a raccogliere. Lui e loro sono coinvolti nella stessa vicenda della messe. La missionarietà non è qualcosa di facoltativo, perché senza di essa la Chiesa perde il suo slancio e la gioia che l'accomuna al suo Signore: *«...perché ne goda insieme chi semina e chi miete»*.

La missione è diventare partecipi del desiderio di Cristo e dello stesso Padre, che va alla ricerca di veri adoratori. Essa non è quindi riducibile ad un aiuto filantropico a popolazioni indigenti, o ad un semplice, sia pur importantissimo, lavoro di promozione umana. La missione è tesa ultimamente a far conoscere il dono di Dio al mondo, ad annunciare la scoperta gioiosa che noi stessi abbiamo fatto nella fede.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini